

# LE DINAMICHE DELL'INTERAZIONE

Prospettive di analisi e contesti applicativi

a cura di

Cecilia Andorno - Roberta Grassi

studi AltLA **5**

AltLA

**studi AltLA 5**

# LE DINAMICHE DELL'INTERAZIONE

Prospettive di analisi e contesti applicativi

a cura di

CECILIA ANDORNO – ROBERTA GRASSI

Milano 2016

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

*Comitato scientifico*

Giuliano Bernini, Camilla Bettoni, Cristina Bosisio, Simone Ciccolone, Anna De Meo, Laura Gavioli, Natacha S.A. Niemants, Elena Nuzzo, Jacopo Saturno, Lorenzo Spreafico, Marilisa Vitale.

© 2016 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata  
Via Cartoleria, 5  
40100 Bologna - Italy  
email: [info@aitla.it](mailto:info@aitla.it)  
sito: [www.aitla.it](http://www.aitla.it)



Edizione realizzata da  
Officinaventuno  
Via Doberdò, 21  
20126 Milano - Italy  
email: [info@officinaventuno.com](mailto:info@officinaventuno.com)  
sito: [www.officinaventuno.com](http://www.officinaventuno.com)

ISBN edizione cartacea: 978-88-9765-714-9  
ISBN edizione digitale: 978-88-9765-715-6

# Indice

Prefazione	5
------------	---

## PARTE I

### *Il dato linguistico in prospettiva dialogica*

EMILIA CALARESU	
Dialogicità e grammatica	13
DIEGO SIDRASCHI	
Sintassi dialogica del complimento	29
SILVIA DAL NEGRO	
Il dialogo nella riflessione grammaticale esplicita	45

## PARTE II

### *L'interazione in contesto didattico*

STEVE WALSH	
Sviluppare la Competenza Interazionale di Classe	61
FRANCESCA LA RUSSA - ELENA NUZZO	
L'interazione tra pari nell'elaborazione del <i>feedback</i> correttivo	77
MARGARET RASULO	
L'interazione dialogica nelle classi CLIL: analisi e rivisitazione del concetto di autenticità	91
SILVIA SORDELLA	
“Con parole mie”: la lingua per lo studio in una classe multilingue	109

## PARTE III

### *L'interazione e l'apprendimento di seconde lingue*

ROSA PUGLIESE	
Interazioni narrate di una <i>literacy</i> in L2: <i>Mandorle amare</i> , tra letteratura e <i>case study</i>	123
JACOPO SATURNO	
Morfosintassi e situazione comunicativa in varietà di apprendimento iniziali: un confronto tra interazione semi-spontanea e test strutturati	139
PATRIZIA GIULIANO - SIMONA ANASTASIO - ROSA RUSSO	
Fenomeni di riformulazione nell'interazione: apprendenti immigrati dell'italiano L2 e parlanti nativi dell'italiano L1 a confronto	159

## PARTE IV

*L'interazione in contesti multilingui*

ARTURO TOSI	
Tradurre da una lingua franca	175
ILARIA FIORENTINI - ANDREA SANSÒ	
Interagire in contesto multilingue e cose così. Il caso dei <i>general extenders</i>	189
GRETA ZANONI	
L'interazione tra parlanti di italiano L1 e L2 nel forum linguistico di LIRA	203
FRANCESCA LA FORGIA	
Conversazioni sulla lingua: il forum italiano-inglese di <i>WordReference</i>	217

## PARTE V

*L'interazione in presenza di patologie*

PETER AUER - INA HÖRMEYER	
La costruzione dell'intersoggettività nella comunicazione aumentata e alternativa (CAA)	235
ELISA PELLEGRINO - VALERIA CARUSO - ANNA DE MEO	
L'interazione verbale tra sordi e udenti: analisi di alcuni meccanismi conversazionali	253
VALENTINA BIANCHI	
Prospettive di studio nel linguaggio afasico: l' <i>io</i> nell'interazione	269

## PARTE VI

*L'interazione nelle professioni*

CLAUDIO BARALDI	
La gestione nell'incontro mediato: riflessioni sulla formazione per interpreti e mediatori che lavorano nei servizi pubblici	285
NATACHA NIEMANTS - LETIZIA CIRILLO	
Il <i>role-play</i> nella didattica dell'interpretazione dialogica: focus sull'apprendente	301
DORIS HÖHMANN	
Supporti di mediazione linguistico-culturale bi- e plurilingui a carattere dialogico per migliorare la qualità della comunicazione in ambito medico/ospedaliero	319
LUCIANO ROMITO - MARIA ASSUNTA CIARDULLO	
MANUELA FRONTERA - FRANCESCA BIANCHI	
Analisi Conversazionale e (a)simmetria dei ruoli nel parlato intercettato	333
Indice autori	343

EMILIA CALARESU<sup>1</sup>

## Dialogicità e grammatica

[...] le teorie sono sviluppate allo scopo di essere applicate ma non si avrà niente da applicare a meno che non si sviluppi una teoria.

(M.A.K. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta*, 1992: 126)

This paper discusses the deep and systematic relations between dialogicity and grammar, highlighting how dialogicity is not only a feature of linguistic use, but is always at the very heart of a linguistic system. There are overwhelming evidences of this in all natural languages, even if they are often underrated or blurred in most traditional grammars, and a coherent reception of pragmatic researches is still lagging behind or far from being soundly integrated in general descriptive grammars. The discussion focuses on two specific cases: a) the relationships between information-structure and diverse grammatical features in Italian; b) the problems inherent to the traditional classification of sentence types in Italian, which are partly due to a still partial reception of the speech act theory, and partly to the inertial force of older descriptive traditions.

### 1. *Introduzione*

Se si prova a valutare in profondità e in ampiezza l'impatto che le ricerche su parlato, interazione e pragmatica hanno via via avuto sulla teoria grammaticale e sulle sue diverse applicazioni pratiche, è difficile sfuggire a un'impressione generale di *patchwork*. I risultati delle nuove "scoperte" (spesso *ri-scoperte*), anche nei casi di più generale e diffusa condivisione, tendono infatti, il più delle volte, ad essere semplicemente aggiunti ai margini piuttosto che organicamente integrati alle descrizioni tradizionali del sistema e della grammatica di una lingua. La mancata integrazione ha (in apparenza) conseguenze meno gravi nell'ambito più specialistico della ricerca, essendo di fatto consuetudine che ciascuno studioso o ciascuna scuola di pensiero si concentri e si specializzi su una certa serie di fenomeni o su un certo livello di analisi, ma ha ricadute immediatamente visibili e pesanti proprio negli ambiti più applicativi, come ad es. la riflessione sulla lingua a scuola e la valutazione e riabilitazione dei disturbi del linguaggio nei bambini e negli adulti. Si tratta infatti di ambiti in cui è necessario poter contare su sintesi esplicite dell'intero sistema internamente coerenti e, soprattutto in ambito didattico, pur a fronte di un certo normale eclettismo da parte dei diversi insegnanti che via via operano nel percorso formativo di uno studente, almeno non

---

<sup>1</sup> Università di Modena e Reggio Emilia.

incompatibili fra loro per assunti minimi di base e relativa terminologia minima essenziale<sup>2</sup>.

Sono oggi particolarmente attivi diversi filoni di ricerca interessati alla grammatica emergente dall'uso reale parlato, ossia alla grammatica interazionalmente fondata o "dialogica" (v. Auer, 2009; Auer - Pfänder, 2011; Calaresu, 2015 e i.c.p.; Couper-Kuhlen, 2011; Du Bois, 2014; Günthner *et al.*, 2014; Hopper, 1987, 2011; Laury *et al.*, 2014; Linell, 2006, 2008; Thompson *et al.*, 2015). Considerando che la ricerca attuale lavora comunque a partire da nozioni e risultati acquisiti e apparentemente condivisi da decenni<sup>3</sup> e che non è pensabile pretendere dagli addetti ai lavori in campi applicativi (insegnanti, medici, riabilitatori, ecc.) un aggiornamento in tempo reale rispetto ai molti sviluppi della ricerca, è tuttavia auspicabile che ci sia, da parte della comunità scientifica, una maggiore e più consapevole integrazione almeno dei risultati dati ormai per condivisi. Le grammatiche descrittive di una lingua fungono infatti da modello per le grammatiche pedagogiche ad uso scolastico e non solo, e ogni integrazione che abbia di mira la coerenza descrittiva del sistema porterebbe maggiore linearità e chiarezza, e *non* maggiore complicazione, a insegnanti e studenti nel loro percorso di riflessione consapevole sulla lingua, e darebbe punti di riferimento più affidabili a insegnanti, medici e riabilitatori per l'individuazione di difficoltà e disturbi linguistici di bambini e adulti.

Infine, pensando in particolare all'educazione linguistica a scuola, una maggiore consapevolezza del cuore dialogico della grammatica aiuterebbe a vedere meglio le connessioni tra fenomeni grammaticali diversi, e altrimenti apparentemente scollegati, e a distinguere meglio i rapporti tra forme e funzioni. La riflessione linguistica potrebbe diventare un'attività cognitivamente più stimolante e motivante proprio grazie alla maggiore trasparenza delle interconnessioni tra sistema astratto e lingua d'uso che la grammatica dialogica consente di osservare.

## 2. La dialogicità come fatto di sistema di ogni lingua naturale

Che la dialogicità sia un fatto di *sistema* e non solo di *esecuzione* è reso evidentissimo da tutta una serie di tratti e aspetti, *sistematici* per l'appunto, che caratterizzano qualsiasi lingua naturale (Benveniste, 1974; Calaresu, 2013, 2015; Linell,

<sup>2</sup> V. § 3 e Colombo (1997). Sul problema enorme della terminologia grammaticale in ambito scolastico ha, per es., lavorato per anni l'*Education Committee* della *Linguistics Association of Great Britain* (LAGB), pubblicando infine online, nel 2014, un glossario comune di riferimento ad uso della scuola e dell'editoria scolastica, v. *Glossary of Grammatical Terms for Use in Schools* (2014), <http://lagb-education.org/grammatical-terminology-for-schools>. Per il problema della standardizzazione terminologica di categorie e funzioni non sempre del tutto comparabili o sovrapponibili da lingua a lingua v. invece Jespersen (2010 [1924]: 275-276).

<sup>3</sup> Un paio di esempi noti: la priorità del parlato (v. Dal Negro, in questo volume) e le relazioni tra dimensione informativa e morfosintassi (v. 3.1). Sulle contraddizioni tra la molto sbandierata priorità del parlato e la diffusa persistenza di teorie e pratiche di ricerca che non ne tengono affatto conto v. Albano Leoni (2009) e Linell (2005).

2008), di modo che si può tranquillamente asserire che la dialogicità è già presente in partenza nello *hardware* di ogni sistema linguistico naturale, cioè nella *grammatica* di una lingua, intesa come organizzazione cognitiva dell'esperienza linguistica dei parlanti (grammatica implicita) (v. Bybee, 2006: 730; Ariel, 2008) e come generalizzazione e codificazione di usi linguistici "normali" (grammatica esplicita). Non esiste infatti lingua naturale priva:

- del sistema deittico della *persona*, e dello *spazio* e del *tempo* in relazione all'*io* e al *tu* dell'enunciazione: «I fenomeni di deissi dovrebbero ricordare costantemente ai teorici della lingua un fatto semplicissimo ma di primaria importanza: le lingue sono, per così dire, designate principalmente ad essere usate nell'interazione faccia a faccia: non si può, perciò, prescindere totalmente da quest'ultima nell'analizzarle» (Levinson, 1993: 80-85; v. anche Benveniste, 1966, Bühler, 1983 e l'utile sintesi di Di Blas, 2006);
- di mezzi verbali sistematici per distinguere la *modalità di frase*; tutte le lingue mostrano infatti distinzioni sistematiche tra forme frasali di tipo dichiarativo, interrogativo e imperativo (Sadock - Zwicky, 1985), ed è evidente che se una frase di tipo dichiarativo isolata e fuori contesto può anche mantenere relativamente implicita la sua natura interazionale, tale natura è invece del tutto palese, in qualunque contesto, nel caso di una frase di tipo interrogativo o imperativo (v. 3.2; e Squartini, 2015: 106-108);
- di mezzi verbali sistematici per esprimere, con distinzioni più o meno complesse, la *modalità proposizionale*, cioè i mezzi lessicali, morfologici, sintattici e/o prosodici per segnalare all'interlocutore l'attitudine, la valutazione o la prospettiva del parlante in atto rispetto a ciò che sta dicendo; non tutte le lingue esprimono obbligatoriamente con mezzi strettamente grammaticali tutti gli stessi tipi di modalità, ma non esiste lingua naturale che non esprima sistematicamente con mezzi grammaticali almeno un tipo basico di modalità (ad es. epistemica oppure deontica o situazionale; v. Palmer, 2001; van der Auwera - Ammann, 2013; Bybee - Fleischman, 1995);
- di mezzi verbali sistematici per esprimere lo *status* e la *progressione delle informazioni* (per es., rapporti tra Dato e Nuovo), basati sulle ipotesi del parlante in atto rispetto allo stato delle conoscenze condivise con il suo interlocutore<sup>4</sup>: «The assumption that information structure is part of grammar,

<sup>4</sup> I criteri di Dato e Nuovo, così come quelli attinenti l'identificabilità o l'accessibilità di un referente, sono sempre riferiti alle conoscenze che il parlante attribuisce *in primis* all'interlocutore e *non* a se stesso e sono quindi il frutto di un continuo *guesswork* interazionale (Calaresu, 2015: 52-53; Saeed, 2014: 197-210). Come mostrano i casi di deissi "selvaggia" (in discorsi zeppi di pro-forme per le quali l'interlocutore non ha ancora ricevuto informazioni adeguate per recuperarne almeno con buona approssimazione referenti e antecedenti), le maggiori incomprensioni e i discorsi più confusi si hanno proprio quando un parlante o, peggio ancora, uno scrivente, trascura la *non identità* di conoscenze e presupposti con l'interlocutore. L'importanza, in generale, del «*feedback anticipato*» sulle «sfumature di ammissibile ignoranza» che uno scrivente deve imparare a calcolare rispetto al futuro lettore è stata magistralmente argomentata da Walter Ong in vari lavori (1986: 242; 1989: 85-86), ma si tratta, a mio parere, di un problema cruciale non sempre adeguatamente evidenziato nella didattica della scrittura.



rather than of general human communicative competence, is based on the existence of a great number of grammatical features and feature combinations – morphosyntactic, prosodic, lexical – which have the unique purpose of signaling information-structure distinctions. These features are grammatical in the sense that the relationship between them and their interpretations is determined by linguistic convention rather than by general principles of communication» (Lambrecht, 1994: 334) (v. 3.2).

## 2.1 La «doppia dialogicità» del linguaggio

La dialogicità è dunque un tratto profondo (se non forse il più profondo) del *sistema* di ogni lingua e, a maggior ragione, si manifesta sempre, in gradi più o meno evidenti, in qualsiasi *attività* linguistica, parlata e scritta, dal momento che anche il discorso scritto apparentemente più monologico prevede comunque sempre uno o più interlocutori che dovranno fruirne e di cui l'autore deve tener conto in partenza (v. nota 4).

Una delle spiegazioni più semplici e lineari della relazione tra *sistema* (inteso più in senso saussurianamente sociale che non chomskianamente mentale) e *uso* in tema di dialogicità, è fornita dallo studioso svedese Per Linell, che parla esplicitamente di «double dialogicity» del linguaggio:

At one level, language consists of and lives through interactional structures and processes in situated use. But language must be seen as doubly dialogical, in terms of *situated interaction and situation-transcending practices*. When we think, act and communicate, we are always in one or the other particular situation; we can never be 'not in a situation'. But situations are linked to each other, through our habits, experiences and memories, and what we do in specific situations is therefore also part of situation-transcending socio-cultural practices. The linguistic (and other semiotic) resources we rely on are paramount examples of such socially shared, situation-transcending belongings. Therefore, we need – in our analysis – both situation and tradition, both interaction and institution. (Linell, 2006: 159)

La distinzione di Linell tra *interazione* e *istituzione*, pur non coincidendo del tutto con esse, ha strettissime relazioni con, da un lato, la distinzione proposta da Hopper (1987, 2011) tra *emergent* e *emerging grammar*, e con, dall'altro, la più nota distinzione tra *grammatica implicita* e *esplicita* (v. tab. 1), ma ha il vantaggio di evidenziare subito anche il dinamismo socio-culturale che dalle pratiche interazionali quotidiane porta alla grammatica sia individuale che interindividuale<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> V. anche Albano Leoni: «... il ponte tra la *langue* e la *parole* andrà cercato non tanto in un ipotetico livello intermedio [...] ma piuttosto nella prospettiva della *langue* come prodotto della cooperazione comunicativa tra parlanti/ascoltatori e nella loro contestuale incessante riflessione metalinguistica» (2009: 21).

Tabella 1 - *La «doppia dialogicità» e il percorso verso la grammatica esplicita*

<i>Interazione specificamente "situata"</i> (prospettiva strettamente <i>sincronica</i> )	<i>Pratiche trascendenti la situazione specifica</i> (prospettiva <i>anche diacronica</i> )
situazione e interazione (Linell 2006)	tradizione e istituzione (Linell 2006)
« <i>emergent grammar</i> »	« <i>emerging grammar</i> »
«a grammatical structure is always temporary and ephemeral... [categories] are constantly being elaborated in and by communication itself» (Hopper 2011: 26, 28)	«grammar as a stable system of rules and structures which may 'emerge' (i.e., come into existence) out of a less uniform mix» (Hopper 2011: 27-8)
<i>uso reale</i> → <i>interazione parlata e scritta</i>	<i>grammatica implicita</i> → <i>(individuale)</i>
	<i>grammatica esplicita</i> <i>(inter-individuale)</i>
	organizzazione cognitiva dell'esperienza linguistica dei parlanti (v. Bybee 2006)
	generalizzazione e codificazione di usi linguistici "normali" e frequenti

### 3. *L'effetto patchwork nelle grammatiche descrittive di una lingua*

L'espressione «grammatica *patchwork*» è stata recentemente usata da Ciliberti per caratterizzare certi tipi di grammatica pedagogica per argomenti (2015: 13-14); con "effetto *patchwork*" mi riferisco qui, invece, come già accennato, alla diffusa impressione di incoerenza e di disordine terminologico e sostanziale che deriva, come è noto, dalla progressiva stratificazione di nozioni e conoscenze sul funzionamento, e quindi nella descrizione, di un certo sistema linguistico (v. per es. il caso delle definizioni del soggetto grammaticale da parte di studenti e di libri di testo in Favilla, in prep., e Palermo, in prep.; v. nota 8). Si tratta di un problema tutt'altro che nuovo (e, significativamente, assai più evidente in ambito di L1 che non di L2; v. Palermo, 2010: 242, e 3.2), che mostra però tutta la sua gravità e pesantezza soprattutto in ambito di educazione e formazione linguistica (v., tra gli altri, Colombo, 1997, 2015; Dal Negro *et al.*, 2016 e in questo volume, e relativa bibliografia; Fiorentino *et al.*, 2009; Lo Duca, 2003: 155-193; Mioni, 1978; Notarbartolo, 2016), e che spesso spaventa e demotiva insegnanti e studenti rispetto alle attività didattiche di riflessione esplicita sulla lingua<sup>6</sup>. L'effetto patchwork è dunque di per sé una cosa diversa rispetto al cosiddetto *approccio eclettico* all'insegnamento della grammatica –

<sup>6</sup> La scelta di rinominare queste attività, nelle indicazioni ministeriali, in modo diverso rispetto ai più tradizionali *grammatica* o *riflessione grammaticale*, è però un importante segnale di consapevolezza di questi problemi (v. Palermo, 2015: 155-6; Notarbartolo, 2016). Gli insegnanti hanno tuttavia bisogno di appoggiarsi a sintesi grammaticali coerenti per poter affrontare in modi adeguati la riflessione metalinguistica e metacomunicativa sulla lingua dell'uso reale: «Il docente di italiano deve conciliare esigenze contrapposte: quella di maneggiare regole certe che conducano ad azioni didattiche coerenti, soprattutto in sede di correzione degli elaborati scritti, allato alla consapevolezza di una didattica fondata sull'inevitabile varietà e plasticità della lingua e dei suoi molteplici usi. La prima esigenza, in sé del tutto legittima, ha sovente generato la tendenza di alcuni docenti a essere più realisti del re in fatto di pratica correttoria, generando le ben note artificiosità dell'italiano scolastico»; la seconda [...] ha portato un certo numero di insegnanti a maturare la consapevolezza di doversi attrezzare nella prassi didattica per gestire regole a geometria variabile» (Palermo, 2010: 241-2).

anche se è pur vero che un eccesso di eclettismo poco ragionato da parte del docente potrebbe rischiare di aumentare la sensazione di scollamento tra le varie “regole” grammaticali proposte e gli usi normali parlati e scritti degli studenti e degli insegnanti stessi. L’approccio eclettico, come giustamente osservato da Ciliberti (1991, cit. in Palermo, 2015: 165), dovrebbe infatti mirare anch’esso alla coerenza interna finale: «L’importante non è il punto di partenza, che può essere eclettico, bensì la coerenza e l’omogeneità del punto di arrivo, l’amalgama finale che ne deriva».

Come già osservato in altra sede (Dal Negro *et al.*, 2016), una *tipica* grammatica tradizionale scolastica presenta già a monte diversi problemi: (1) tende a trascurare, o a trattare come del tutto separata, la dimensione testuale e discorsiva (v. anche D’Achille, 2016: 12-13 e Notarbartolo, 2016) da cui ogni espressione linguistica ricava però il suo senso e la sua stessa ragion d’essere, e concentra tutta l’attenzione sulla grammatica della sola frase semplice e complessa, privilegiando quasi esclusivamente le frasi di tipo dichiarativo con verbo coniugato alla III persona grammaticale (v. Dal Negro, in questo volume, e Dal Negro *et al.*, 2016); (2) tende a trascurare la dimensione parlata e interazionale, che sorregge e giustifica anche lo scritto più apparentemente monologico, e si propone in modo preponderante come grammatica della frase scritta; (3) mostra di trascurare la *multimodalità semiotica*, che, in gradi diversi, caratterizza ogni forma di comunicazione verbale (parlata e scritta), e si propone essenzialmente come grammatica della frase “completa”. La multimodalità semiotica è tuttavia ciò che aiuta a capire, fra le altre cose, perché i casi di apparente incompletezza frasale, che sono la norma nel tipico discorso parlato, non corrispondano quasi mai, di per sé, a particolari anomalie o errori, e perché, al contrario, sia anzi l’eccesso di esplicitazione frasale l’opzione spesso più marcata, quella che può innescare più inferenze e significati anche non originariamente intesi dal parlante<sup>7</sup>. La comunicazione normale ha infatti continuamente bisogno sia del *verbale* che del *non verbale* (v. ad es. Domaneschi - Penco, 2016), che a sua volta comprende tutti quei tipi di impliciti co(n)testuali che hanno anche funzioni o ruoli grammaticali (inferenze, ellissi, anafora Ø, riferimenti solo deittici, ecc.).

Nel prosieguo, discuterò brevemente due casi per i quali un’integrazione e un aggiornamento si mostrano particolarmente necessari: il rapporto tra dimensione informativa e grammatica in 3.1, e la distinzione dei tipi di frasi in base alla modalità in 3.2.

Lo spazio non consente di trattare in dettaglio altri casi interessanti rispetto ai problemi fin qui discussi, ad es., fra gli altri, i problemi teorici e pratici posti dalla nozione di *soggetto* di frase (su cui v. i risultati della ricerca GRASS<sup>8</sup> in Dal Negro *et*

<sup>7</sup> Un eccesso di esplicitazione può corrispondere ad es. alla scelta di esplicitare sempre il verbo e tutti i suoi argomenti, cfr. per es. i diversi effetti potenzialmente innescabili da (b) e da (c) in risposta ad (a): P1: *A che ora posso chiamarti?* P2: (b) *Alle 6* / (c) *Tu puoi chiamarmi alle 6*. A parità di condizioni contestuali, ed escludendo intonazioni particolari per entrambe le risposte, è (c), e non (b), che si renderebbe immediatamente disponibile al maggior numero di inferenze da parte di P1, per le ragioni ben sintetizzate da Grice con la Massima di Quantità (1993: 60-61).

<sup>8</sup> Sul progetto GRASS (*Grammar Reflection at School: Syntactic Subject*) v. Dal Negro in questo vol., nota 3.

*al.*, 2016; Calaresu, in prep.; Dal Negro, in questo volume; Favilla, in prep.), e tutta la questione delle forme frasali tipicamente responsive (la “grammatica della risposta”, v. Skytte, 1996), per es. le funzioni anche grammaticali della ripetizione dialogica in forma di costruzioni-eco (Calaresu, 2015 e i.c.p.), o di altre forme e strutture frasali interazionalmente responsive (Du Bois, 2014; Günthner *et al.*, 2014; Linell, 2008; Thompson *et al.*, 2015).

### 3.1 Funzione informativa e grammatica

La strettissima correlazione tra funzione informativa e strutturazione sintattica delle frasi (Ferrari, 2012; Lambrecht, 1994; Lombardi Vallauri, 2002; Roggia, 2009) è ormai un fatto unanimamente riconosciuto in linguistica, sia in ambito funzionalista che formale. La dimensione informativa, in quanto meccanismo dialogico di ipotesi (*guesswork*) del parlante rispetto alle conoscenze già condivise con il proprio interlocutore, è infatti, di norma, richiamata o almeno accennata (sebbene più per le frasi scisse che non anche per le dislocazioni) nelle migliori e più aggiornate grammatiche descrittive relativamente alla trattazione dei diversi tipi di frase marcata. Ma, pur essendo un vero e proprio principio di ordine superiore (un tratto di *sistema*, appunto), la dimensione informativa in quanto tale è lasciata spesso relativamente in ombra, o solo rapidamente accennata, rispetto ad altri fenomeni che pur tuttavia la codificano in modo sistematico: uso differenziato di articoli, determinanti e specificatori, di pronomi e pro-forme in genere, di ellissi di vario tipo, di enunciati privi di verbo e in forma di semplici sintagmi (v. nota 7), ecc. (v. Andorno, 2003: 27-58; Saeed, 2016: 203-208). In altri termini, il ricorso alle categorie di Dato e Nuovo (e di quelle relative all’accessibilità del referente), se presente, tende a restare episodico, frammentario e sparpagliato qua e là tra argomenti grammaticali diversi, depotenziando così la sua ben più ampia portata esplicativa.

Una riorganizzazione attenta di tutti questi argomenti, altrimenti separati, a partire appunto dalla riflessione su quali categorie e strutture della lingua codifichino, e in che modo, la dimensione informativa, renderebbe tuttavia più chiaro (anche ai fini della didattica della scrittura), perché più motivato, il senso stesso delle regole grammaticali in gioco. Partendo dalla riflessione metacomunicativa sulla rilevanza interazionale della dimensione informativa si possono cioè individuare e descrivere in modo più coerente le categorie e gli ambiti in cui tale dimensione diventa un autentico fatto grammaticale (si “grammaticalizza” o si codifica). È chiaro inoltre che, così facendo, il legame profondo tra dialogicità e grammatica emergerebbe subito in tutta la sua autoevidenza.

### 3.2 Tipi di frasi e tipi di enunciato

Uno dei casi più sorprendenti, a mio parere, di effetto patchwork e di aggiunta ai margini, ossia di mancata o imperfetta integrazione, è la questione dei tipi di frasi in base alla modalità. Si tratta, ma solo in apparenza, di un ambito relativamente circoscritto della grammatica di una lingua, con ricadute importanti anche per l’uso scolastico. All’interno della teoria degli atti linguistici, la distinzione fra atti linguistici

diretti e indiretti ha costituito infatti il vero punto di svolta per la distinzione più rigorosa tra *frasi*, in quanto unità grammaticali individuabili in base a tratti sistematici di *forma*, ed *enunciati*, in quanto unità *funzionali* riconoscibili in base al tipo di forza comunicativa (illocuzione) contestualmente manifestata (v. Sadock - Zwicky, 1985, e i classici Austin, 1987 [1962]; Searle, 1992 [1969]; Grice, 1993 [1989]; per l'italiano, Ferrari, 2012: 14; Soriano, 2006: 56-62; Squartini, 2015: 106-108). A un unico tipo di frase può corrispondere un numero altissimo e non sempre prevedibile di funzioni, ossia di tipi di enunciato (asserzioni, richieste, domande, ecc.), così come una stessa azione linguistica può essere svolta, contesto permettendo, con tipi diversi di frase (ad es., un'asserzione può essere veicolata in modo diretto da una frase dichiarativa, ma indirettamente anche da una frase interrogativa, cfr. "Sei un po' troppo insistente" vs. "Ma non sei un po' troppo insistente?"). Rientra dunque ancora una volta in gioco la differenza tra uso e sistema attraverso due questioni cruciali: a) quali tratti formali vengano sistematicamente codificati in quali e quanti tipi di frase (e il più delle volte, come già accennato, si tratta solo di tre tipi o poco più); b) quale funzione o azione linguistica ciascun tipo di frase codifichi o "grammaticalizz<sup>9</sup>" *di default* (per es., l'asserzione per la frase dichiarativa, la domanda per la frase interrogativa e la richiesta per quella imperativa), evitando confusioni con tutte le altre potenziali funzioni che lo stesso tipo di frase può effettivamente assolvere nell'uso reale – caso tipico degli atti linguistici indiretti (ad es., una funzione indiretta di richiesta veicolata da una frase dichiarativa, o una di asserzione veicolata da una frase interrogativa).

Qualche osservazione sulla terminologia è però a questo punto necessaria. Poiché non solo gli usi ma anche le loro possibili interpretazioni contestuali sono innumerevoli, il livello di precisione e di dettaglio nel nominare e descrivere azioni linguistiche e funzioni può essere, senza particolari danni, più o meno fine, o anche, alla bisogna, relativamente creativo o innovativo. Per quanto riguarda invece i tipi codificati di *frase* (il cui numero è, viceversa, sempre ristrettissimo e, sincronicamente ragionando, sempre solo quello), essendo la nomenclatura tradizionale ancora, in questo caso, abbastanza univoca e priva di ambiguità, la scelta di una terminologia non convenzionale può creare problemi più seri. Per fare un esempio specifico: ambiguità e confusione tra forma e funzione sono alle porte se, per denotare frasi (e *non* enunciati), si sceglie di utilizzare etichette come «frase *assertiva*» o «frase *enunciativa*» (v. tab. 2) in luogo della più tradizionale dicitura 'frase *dichiarativa*'. Termini come *assertivo* o *asserzione* sono infatti già impiegati in linguistica, e in pragmatica in particolare, per atti e funzioni, e *non* per forme frasali in quanto tali, e *enunciare* o *enunciazione* sono termini molto più ampi e generali che comprendono

<sup>9</sup> Uso qui il verbo *grammaticalizzare* nel senso più letterale del termine, cioè "(far) diventare parte del codice o del sistema di una lingua", rifacendomi alla distinzione, di ascendenza griceana, tra significati stabilmente *codificati* e significati solo contestualmente *inferiti* o *inferibili*, sulla cui base Ariel (2008) propone di distinguere i rispettivi ambiti di pertinenza della grammatica (*code*) e della pragmatica (*inference*).

anche il fare domande o richieste oltreché asserzioni: anche una frase interrogativa con funzione diretta di domanda corrisponde infatti all'*enunciazione* di qualcosa.

Tabella 2 - *Tipi di frase (per modalità o funzione) in sette grammatiche dell'italiano*

	Serianni (1991) 4/5 tipi	Renzi <i>et al.</i> (1995) 5 tipi	Dardano - Trifone (1997) 4 tipi	Trifone - Palermo (2014) 5 tipi	Salvi - Vanelli (2004) 3 tipi?	Schwarze (2009) 4 tipi	Prandi - De Santis (2011) 3 tipi
<i>Titolo utilizzato:</i>	«Sintassi della proposizione»	«Tipi di frasi principali»	«Tipi di frasi semplice»	«La frase indipendente»	(non contemplato)	«Frase non dichiarative»	«La frase semplice (...)»
<i>tipo dichiarativo</i>	<b>enunciativa</b> (o <i>dichiarative</i> )	<b>dichiarative</b>	<b>enunciativa</b>	<b>dichiarative</b>	( <i>non definite</i> )	<b>dichiarative</b>	<b>assertive</b> (o <i>dichiarative o enunciative</i> )
<i>tipo interrogativo</i>	<b>interrogative</b> I) – totali – parziali II) – reali – fittizie	<b>interrogative</b> – dirette alternative – dirette di tipo «x»	<b>interrogative</b> – parziali – totali – disgiuntive – retoriche	<b>interrogative</b> – totali – parziali – disgiuntive	<b>interrogative</b> – totali – parziali (o alternative) – parziali	<b>interrogative</b> – totali – parziali [ <i>titolo capitolo: «I sintagmi interrogativi»</i> ]	<b>interrogative</b> – totali – parziali (e disgiuntive)
<i>tipo imperativo (+ ottativo/desiderativo in Serianni e in Dardano - Trifone)</i>	<b>volitive</b> (o <i>esoritative</i> , o <i>iussive</i> ) <b>c ottative</b> (o <i>desiderative</i> )	<b>iussive</b>	<b>volitive</b> – imperative – desiderative – esortative – concessive	<b>imperative</b>	( <i>menzionate ma non definite</i> )	<b>imperative</b>	<b>imperative</b>
<i>tipo esclamativo (ottativo/desiderativo)</i>	<b>esclamative</b>	<b>esclamative</b> – totali – parziali [tra cui le <i>esclamative dipendenti</i> ]	<b>esclamative</b> – verbali – nominali	<b>esclamative</b>	( <i>non menzionate</i> )	<b>esclamative</b>	( <i>non menzionate</i> )
		<b>ottative</b>		<b>desiderative</b>			

In generale, da una rapida ricognizione su sette grammatiche dell'italiano (v. tab. 2), emerge un quadro d'insieme abbastanza problematico per terminologia, per criteri adottati, per confini tra tipi, ecc. Il raffronto mostra infatti un certo marasma, anche ma non solo terminologico, da cui sembra relativamente immune il solo tipo interrogativo. È comunque significativo, a mio parere, che le due grammatiche che meno innovano rispetto alla terminologia tradizionale dei tipi di frase, guadagnandoci – mi pare – in chiarezza, siano proprio quelle originariamente pensate anche o soprattutto per apprendenti di italiano L2 (Trifone - Palermo, 2014; Schwarze, 2009).

Nomenclature a parte, è evidente tuttavia che i problemi maggiori sono principalmente legati alle incertezze poste dal tipo *esclamativo*, e, a seguire, da quello *imperativo*. Le incertezze potrebbero essere però risolte attraverso un più esplicito e rigoroso *distinguo* tra frasi (forma) e enunciati (funzione) (v. per es. Squartini, 2015: 101-122). Le cosiddette esclamative non hanno infatti in italiano una forma frasale univoca, e, nella maggior parte dei casi, non si tratta che di atti linguistici indiretti. Detto altrimenti, le esclamative hanno uno status globalmente parassitario rispetto

ai diversi tipi di frase indipendente e dipendente<sup>10</sup>, dando luogo a situazioni che ho provato a riassumere in tab. 3.

Tabella 3 - *Forma vs. funzione: la forma parassitaria (in italiano) delle esclamative*

<i>Forma frasale utilizzata da base:</i>	<i>Impiego funzionale: esempi di enunciati esclamativi o esclamazioni:</i>	
<b>frasi dichiarative</b> (complete o incomplete)	<i>Qui fa davvero caldo!</i> <i>(Ci sono volute) tre ore per fare tutto!</i> <i>I ragazzi non mangiano solo pizza!</i>	
<b>frasi interrogative aperte</b>	<i>Chi se ne importa!</i> <i>Cosa vuoi che sia!</i> <i>(ma) quanto parli!</i>	<i>comprendenti spesso costruzioni più o meno grammaticalizzate e più o meno cristallizzate in forme idiomatiche</i>
<b>frasi imperative</b>	<i>Figurati!</i> <i>Sentitelo!</i>	
<b>vari tipi di frasi subordinate</b> prive di reggente → cfr. frasi “ <i>insubordinate</i> ” (Cristofaro, <i>forth.</i> ; Lombardi Vallauri, <i>forth.</i> )	<i>Se lo dici tu!</i> <i>Fossi ricco!</i> <i>Sapessi!</i>	

Non c'è infatti, per l'italiano, una serie sistematica di tratti che permetta di identificare l'esclamativa in quanto tipo specifico o differenziato di *frase* (semplice), ma esistono enunciati con funzioni o suggestioni più o meno “esclamative”, o genericamente più espressive<sup>11</sup>, che di solito corrispondono a uno dei seguenti casi: a) esclamazioni espresse attraverso tipi diversi di frase indipendente; se la forma è quella della frase interrogativa o imperativa si è di fronte ad atti linguistici indiretti, più o meno convenzionali, se la forma è invece di tipo dichiarativo può anche trattarsi di atti diretti di asserzione accompagnati da una maggior dose di espressività intonativa (o interpuntiva, per lo scritto), e veicolanti perciò un numero potenzialmente più alto di implicature rispetto a una asserzione emotivamente più neutra; b) esclamazioni espresse in forma di frasi subordinate prive di reggente; si tratta stavolta del fenomeno delle frasi cosiddette *insubordinate*, cioè frasi originariamente subordinate che hanno acquisito statuto autonomo e indipendente<sup>12</sup> (v. Cristofaro, *forth.*;

<sup>10</sup> Per le somiglianze formali con altri tipi di frase, subordinate comprese, v. anche Renzi *et al.* (1995: 127-152, parte a firma di Paola Benincà). Le uniche costruzioni sempre esclamative e non del tutto isomorfe con altri tipi di frase sembrerebbero perciò essere quelle, tipicamente senza verbo, del tipo *Che+ Agg/N!*. Attribuire anche ad esse lo statuto di *frase semplice*, alla stregua degli altri tre tipi, è però problematico su più fronti: per es., il modo più comune per esplicitarne il verbo (*Che belli che siete!*, *Che caldo che fa!*) comporta un *che* «complementatore» (*ib.*: 137-138) che le rende apparentemente più simili alle frasi complesse che non alle frasi semplici.

<sup>11</sup> Nello scritto, per es., può bastare il solo punto esclamativo finale, nel parlato un'intonazione anche solo leggermente più alta (v. Soriano, 2006: 58).

<sup>12</sup> In italiano sono formalmente frasi insubordinate anche le imperative “indirette”, che hanno spesso funzioni più esortative che non di comando in senso stretto; questo particolare intreccio di fatti formali e funzionali può forse spiegare perché *desiderative* e *ottative* siano variamente collocate dai diversi



Lombardi Vallauri, *forth.*), c) esclamazioni espresse da costruzioni diverse di vario tipo, con o senza verbo, che spesso diventano, o sono sulla via di diventare, vere e proprie routines e che, in alcuni casi, funzionano già da veri e propri segnali discorsivi (entrando così nel lessico).

Alla luce di quanto discusso finora, provo a riassumere in tab. 4 una provvisoria rivisitazione dei tipi di frase semplice in italiano, indicando brevemente i tratti sistematici che distinguono i sottotipi principali di interrogative e di imperative<sup>13</sup>.

Tabella 4 - *Tipi di frase semplice in italiano in base alla modalità (proposta di classificazione sintetica)*

frasi <b>dichiarative</b>	
frasi <b>interrogative</b>	– <b>totali o chiuse</b> → <i>solo prosodia e contesto</i> – <b>parziali o aperte</b> → <i>presenza di pronomi e aggettivi interrogativi</i>
frasi <b>imperative</b>	– <b>dirette</b> → <i>modo del verbo (i), forma della negazione (i), trattamento dei clitici (i, ii): i) imperative in senso stretto (tu) + ii) (voi e noi inclusivo)</i> – <b>indirette</b> (terze persone) → <i>subordinate complete al congiuntivo (insubordinate)</i>
enunciati <b>esclamativi</b> (in forma di frasi con o senza verbo, o di semplici sintagmi)	<i>non identificabili sistematicamente in base alla forma, ma in base al contesto e alla funzione</i>

#### 4. Conclusioni

Che le grammatiche descrittive di una lingua impieghino tempi geologici per aggiornarsi è un fatto noto. A proposito di grammatiche scolastiche di latino e greco, Mioni (1978: 54), ad es., quantificava mediamente in una settantina d'anni il ritardo tra le «le grandi scoperte della linguistica storica» e la loro effettiva «registrazione» nelle grammatiche. Ma le cose spesso non vanno altrimenti per le lingue vive, anzi: stando alla testimonianza diretta di Jespersen (2010 [1924]: 276), la distinzione forzata di cinque casi (nominativo, vocativo, accusativo, genitivo, dativo) per i sostantivi inglesi veniva ancora proposta come criterio valido in grammatiche a lui contemporanee, a dispetto del fatto evidente che della distinzione di caso sui

autori o nello stesso gruppo delle imperative, o in quello delle esclamative o in un gruppo separato (v. tab. 2).

<sup>13</sup> Per le imperative cfr. Palmer (2001: 179-180): “Two types of command are often distinguished grammatically. Those that are directed at the addressee or addressees alone are usually treated as imperatives; in that sense there are only second person imperatives. All others are treated as jussives, though the term ‘hortative’ is also used”. In italiano (v. tab. 4) c'è però differenza anche tra le imperative dirette di II persona (*tu* ≠ *voi*), per es. nella forma del verbo (che solo per il *tu*, dei verbi in *-are*, ha forme diverse rispetto al presente indicativo, cfr. *Parla!* vs. (*tu*) *parli*, di contro a *Parlate!* vs. (*voi*) *parlate*) e in quella della negazione (cfr. *Non parlare (tu)!* vs. *Non parlate (voi)!*).



nomi (con la nota eccezione del tuttora vitale genitivo sassone) l'inglese standard si fosse ormai affrancato da secoli.

Queste constatazioni, al limite dell'aneddotico, non possono tuttavia costituire motivo di rassegnazione preventiva. Ogni "scoperta" adeguatamente dimostrata e testata in linguistica è infatti considerata valida, e condivisa, proprio in grazia della maggiore coerenza che ne deriva alla generale comprensione del sistema e dell'uso di una lingua. Non andrebbero perciò sottovalutati i benefici che deriverebbero anche ai diversi ambiti applicativi dall'avere a disposizione, in tempi ragionevoli, sintesi aggiornate e internamente coerenti. L'integrazione reale nelle grammatiche dell'italiano di molti dei risultati della ricerca sull'interazione e sulla lingua d'uso parlata e scritta, condivisi già da tempo dalla comunità scientifica ma ancora non del tutto organicamente recepiti nelle grammatiche generali e nella scuola, renderebbe assai più trasparente e motivato il rapporto stesso tra sistema e uso e tra istituzione e interazione, rendendo nel contempo evidentissime le relazioni profonde tra dialogicità e grammatica.

### *Bibliografia*

- ALBANO LEONI F. (2009), *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, il Mulino, Bologna.
- ANDORNO C. (2003), *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Carocci, Roma.
- ARIEL M. (2008), *Pragmatics and grammar*, Cambridge University Press, Cambridge.
- AUER P. (2009), On-line syntax: Thoughts on the temporality of spoken language, in *Language Sciences* 31/1: 1-13.
- AUER P. - PFÄNDER S. (eds.) (2011), *Constructions: emerging and emergent*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- AUSTIN J.L. (1987 [1962]), *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova.
- BENVENISTE É. (1966 [1946]), Structures des relations de personne dans le verbe, in ID. *Problèmes de linguistique générale 1*, Gallimard, Paris: 225-236.
- BENVENISTE É. (1974 [1970]), L'appareil formel de l'énonciation, in ID. *Problèmes de linguistique générale 2*, Gallimard, Paris: 79-88.
- BÜHLER K. (1983 [1965]), *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Traduzione e presentazione di S. Cattaruzza Derossi, Armando, Roma.
- BYBEE J. (2006), From usage to grammar: the mind's response to repetition, in *Language*, 82, 4: 711-33.
- BYBEE J. - FLEISCHMAN S. (1995), Modality in grammar and discourse. An introductory essay, in BYBEE J. - FLEISCHMAN S. (Eds.), *Modality in grammar and discourse*, Benjamins, Amsterdam - Philadelphia: 1-14.
- CALARESU E. (2013), Pragmatica linguistica, in IANNACCARO G. (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, due voll., Bulzoni, Roma, vol. II: 795-830.
- CALARESU E. (2015), Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche, in FERRARI A. - LALA L. - STOJMEANOVA R. (a

cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni / Textualité. Fondements, unités, relations / Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones*, Cesati, Firenze: 43-59.

CALARESU E. (i.c.p.), Grammaticalizzazioni polifoniche o “verticali” e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l’infinito anteposto in strutture del tipo “*mangiare, mangio*”, in GRECO P. - SORNICOLA R. (a cura di), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico. Atti del Convegno DIA III, Napoli, 24-27 novembre 2014*, Editore Giannini, Napoli.

CALARESU E. (in prep.), Il problema della sinonimia co- e contestuale nell’indicazione esplicita del soggetto sintattico, in CALARESU E. - DAL NEGRO S. (a cura di), *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria* (Volume in fase di valutazione per la pubblicazione nella collana Studi AItLA, Milano).

CILIBERTI A. (2015), *La grammatica: modelli per l’insegnamento*, Carocci, Roma.

COLOMBO A. (1997), Per un’“educazione linguistica essenziale”: la riflessione sulla lingua, in *La didattica III/ 3*: 51-55.

COLOMBO A. (2015), “Applicazione”? Linguistica teorica e grammatiche scolastiche, in FAVILLA M.E. - NUZZO E. (a cura di), *Grammatica applicata: apprendimento, patologie, insegnamento*, Studi AItLA 2, Milano: 213-230.

COUPER-KUHLEN E. (2011), Grammaticalization and conversation, in NARROG H. - HEINE B. (eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford University Press, Oxford: 424-43.

CRISTOFARO S. (forth.), Routes to insubordination: A cross-linguistic perspective, in EVANS N. - WATANABE H. (Eds.), *Insubordination*, Benjamins, Amsterdam - Philadelphia.

D’ACHILLE P. (2016), Introduzione, in ID. (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie e esperienze didattiche a confronto*, Cesati, Firenze: 11-24.

DAL NEGRO S. - CALARESU E. - FAVILLA M.E. - PROVENZANO C. - ROSI F. (2016), Riflettere sulla grammatica a scuola: Una ricerca sul soggetto. *Cuadernos de Filología Italiana*, 23: 83-117.

DARDANO M. - TRIFONE P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

DI BLAS N. (2006), Per una definizione di deissi, in RAYNAUD S. (a cura di), *Tu, io, qui, ora. Quale semantica per gli indicali?*, Guerini Studio, Milano: 25-52.

DOMANESCHI F. - PENCO C. (2016), *Come non detto. Usi e abusi del sottinteso*, Laterza, Roma - Bari.

DU BOIS J.W. (2014), Towards a dialogic syntax, in *Cognitive Linguistics*, 25/3: 359-410.

FAVILLA E. (in prep.), Caricature, semplificazioni e stereotipi: l’apprendimento di una nozione sfuggente, in CALARESU E. - DAL NEGRO S. (a cura di), *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria* (Volume in fase di valutazione per la pubblicazione nella collana Studi AItLA, Milano).

FERRARI A. (2012), *Tipi di frasi e ordine delle parole*, Carocci, Roma.

FIorentino G. - CACCHIONE A. - DE SIMONE G. - DI VIZIO A. (2009), La grammatica a scuola, in FIorentino G. (a cura di) 2009: 109-124.

FIorentino G. (a cura di) (2009), *Perché la grammatica? La didattica dell’italiano tra scuola e università*, Carocci, Roma.

- GRICE P. (1993 [1989]), *Logica e conversazione*, il Mulino, Bologna.
- GÜNTHNER S. - IMO W. - BÜCKER J. (eds.) (2014), *Grammar and Dialogism. Sequential, Syntactic, and Prosodic Patterns between Emergence and Sedimentation*, De Gruyter, Berlin - Boston.
- HALLIDAY M.A.K. (1992 [1985]), *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, Firenze.
- HOPPER P.J. (1987), Emergent Grammar, in *Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*: 139-157.
- HOPPER P.J. (2011), Emergent grammar and temporality in interactional linguistics, in AUER - PFÄNDER (eds.): 22-44.
- JESPERSEN O. (2010 [1924]), The Teaching of Grammar, in ID., *Selected Writings of Otto Jespersen*, Routledge, Oxon - New York: 271-279.
- LAMBRECHT K. (1994), *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LAURY R. - ETELÄMÄKI M. - COUPER-KUHLEN E. (2014), Introduction: Approaches to grammar for interactional linguistics, in *Pragmatics* 24:3: 435-452.
- LEVINSON S.C. (1993 [1983]), *La pragmatica*, il Mulino, Bologna.
- LINELL P. (2005), *The Written Language Bias in Linguistics. Its nature, origins and transformations*, Routledge, London - New York.
- LINELL P. (2006), Towards a dialogical linguistics, in LÄHTEENMÄKI M. - DUFVA H. - LEPPÄNEN S. - VARIS P. (eds.), *Proceedings of the XII International Bakhtin Conference*, Jyväskylä, Finland, 18-22 July, 2005, Department of Languages, University of Jyväskylä: 157-172.
- LINELL P. (2008), *Rethinking language, mind and world dialogically. Interactional and contextual theories of human sense-making*, Information Age Publishing, Charlotte (NC).
- LO DUCA M.G. (2003), *Lingua italiana ed educazione linguistica tra storia, ricerca e didattica*, Carocci, Roma.
- LOMBARDI VALLAURI E. (2002), *La struttura informativa dell'enunciato*, La Nuova Italia, Firenze.
- LOMBARDI VALLAURI E. (forth.), Insubordinated Conditionals in spoken and non-spoken Italian, in EVANS N. - WATANABE H. (Eds.), *Insubordination*, Benjamins, Amsterdam - Philadelphia.
- MIONI A. (1978), Di che cosa si deve occupare la grammatica?, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* (SILTA) 7: 53-76.
- NOTARBARTOLO D. (2016), I modelli sintattici di frasi e il testo, in D'ACHILLE P. (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie e esperienze didattiche a confronto*, Cesati, Firenze: 83-91.
- ONG W.J. (1986 [1982]), *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna.
- ONG W.J. (1989 [1977]), *Interfacce della parola*, il Mulino, Bologna.
- PALERMO M. (2010), L'italiano giudicato dagli insegnanti, in *Lid'O - Lingua italiana d'oggi*, VII: 241-251.

- PALERMO M. (2015), Riflessione grammaticale e apprendimento, in DIADORI P. - PALERMO M. - TRONCARELLI D. (2015), *Insegnare l'italiano come lingua seconda*, Carocci, Roma: 155-183.
- PALERMO M. (in prep.), Definire, esprimere, riconoscere il soggetto: alcune osservazioni sulle grammatiche in circolazione, in CALARESU E. - DAL NEGRO S. (a cura di), *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria* (Volume in fase di valutazione per la pubblicazione nella collana Studi AItLA, Milano).
- PALMER F.R. (2001), *Mood and Modality. Second edition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PRANDI M. - DE SANTIS C. (2011), *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- RENZI L. - SALVI G. - CARDINALETTI A. (a cura di) (1995), *Grande grammatica italiana di consultazione, Volume III, Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, il Mulino, Bologna.
- ROGGIA C.E. (2009), *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Éditions Slatkine, Genève.
- SADOCK J.M. - ZWICKY A.M. (1985), Speech act distinctions in syntax, in SHOPEN T. (ed.) *Language Typology and Syntactic Description*, vol. 1: *Clause structure*, Cambridge University Press, Cambridge: 155-196.
- SAEED J.I. (2016), *Semantics. Fourth Edition*, Wiley Blackwell, Malden (MA).
- SALVI G. - VANELLI L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.
- SCHWARZE C. (2009), *Grammatica della lingua italiana*. Edizione italiana interamente riveduta dall'autore a cura di A. Colombo, con la collaborazione di E. Manzotti, Carocci, Roma.
- SEARLE J.R. (1992 [1969]), *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SERIANNI L. (2006), *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvechi, UTET, Torino.
- SKYTTE G. (1996), Per una grammatica della risposta, in BENINCA P. - CINQUE G. - DE MAURO T. - VINCENT N. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio G. Lepschy*, Bulzoni, Roma: 309-321.
- SORIANELLO P. (2006), *Prosodia. Modelli e ricerca empirica*, Carocci, Roma.
- SQUARTINI M. (2015), *Il verbo*, Carocci, Roma.
- THOMPSON A.A. - FOX B.A. - COUPER-KUHLEN E. (2015), *Grammar in Everyday Talk. Building Responsive Actions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- TRIFONE P. - PALERMO M. (2014), *Grammatica italiana di base. Terza edizione con esercizi di autoverifica ed esercizi online di ripasso*, Zanichelli, Bologna.
- VAN DER AUWERA J. - AMMANN A. (2013), Overlap between Situational and Epistemic Modal Marking, in DRYER M.S. - HASPELMATH M. (eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig (<http://wals.info/chapter/76>, Accessed on 2016-05-03.)

**I**l quinto volume della collana “studi AItLA” è dedicato alle dinamiche dell’interazione nella varietà dei contesti situazionali. Il tema è declinato nelle sue ricadute in diversi ambiti professionali – medico, educativo, forense, della mediazione linguistica – così come in prospettive di ricerca più teoriche, che pongono al centro della propria riflessione, a livello di sistema oltre che di uso, l’intrinseca dialogicità del linguaggio verbale. Il percorso del volume si snoda fra prospettive teoriche e applicative: da una tradizione di studi linguistici in prospettiva dialogica, oggi sempre più riscoperta e praticata – se pur con non sempre consapevole rimando a intuizioni e riflessioni di precursori talvolta dimenticati –, ad ambiti applicativi vari e tuttora in espansione, riuscendo efficacemente ad illustrare la fecondità di piste di indagine ancora in buona parte da percorrere.

*Cecilia Andorno* insegna Linguistica Generale e Linguistica Applicata all’Università di Torino. Si interessa di acquisizione di seconde lingue, di segnali discorsivi e di struttura informativa nella lingua parlata.

*Roberta Grassi* insegna Didattica delle lingue straniere moderne presso l’Università degli Studi di Bergamo, dove coordina il Centro di Italiano per Stranieri. Si occupa di formazione e aggiornamento di insegnanti di italiano L2 e di lingue straniere. I suoi interessi di ricerca principali riguardano l’interazione nei diversi contesti didattici, con particolare interesse per le classi plurilingui, il parlato dell’insegnante, il trattamento dell’errore.

**studi AItLA vol. 5**

## LE DINAMICHE DELL’INTERAZIONE: PROSPETTIVE DI ANALISI E CONTESTI APPLICATIVI

a cura di  
Cecilia Andorno - Roberta Grassi

**AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata**  
via Cartoleria, 5 - 40100 Bologna - Italy  
email: [info@aitla.it](mailto:info@aitla.it) | sito: [www.aitla.it](http://www.aitla.it)

Edizione realizzata da  
**Officinaventuno**  
via Doberdò, 21 - 20126 Milano - Italy  
email: [info@officinaventuno.com](mailto:info@officinaventuno.com) | sito: [www.officinaventuno.com](http://www.officinaventuno.com)

ISBN: 978-88-9765-714-9